

Un momento della messa per la riapertura al culto della Basilica superiore di San Francesco d'Assisi, in basso il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, sotto lo sguardo del cardinale Angelo Sodano, a sinistra, firma il libro degli ospiti d'onore e una anziana mentre cucina nel suo container a Colfiorito



Crocchioni/ Ap-Ansa

GIUBILEO

Il Papa rinnova il suo appello ai romani: «Siate ospitali»

ROMA Conto alla rovescia per il grande giubileo del 2000: il Papa ha rinnovato ieri, con forza, l'appello ai romani perché aprano, con «fraterna solidarietà», le porte ai pellegrini che verranno in città per l'annosanto.

Giovanni Paolo II ha visitato la parrocchia di Sant'Innocenzo I papa e San Guido vescovo, alla borgata Fidene, nell'estrema periferia nord di Roma. Qui, celebrando la messa della prima domenica d'avvento, l'anziano pontefice ha parlato soprattutto dell'imminente e «tanto attesa» apertura della porta santa, per il Giubileo di fine millennio.

Il pontefice ne ha anche accennato con i bimbi della parrocchia, che lo hanno festeggiato all'arrivo con un canto religioso in lingua polacca. Durante l'omelia, ha ripetuto le parole che aveva rivolto in una lettera ai romani, scritta circa un mese fa, in vista del Giubileo. «Roma cristiana - ha detto Giovanni Paolo II - non esitare ad aprire le porte delle tue case ai pellegrini, esercita con gioia la fraterna ospitalità».

Il Papa, apparso a tratti un po' stanco, ha saltato alcuni passaggi nel testo scritto dell'omelia, anche quello in cui si parlava del progetto di «cinquanta chiese» per la diocesi di Roma nel Duemila.

La parrocchia di Sant'Innocenzo I papa e San Guido vescovo fa parte del primo gruppo di sedici chiese costruite proprio per l'occasione del grande Giubileo. È una struttura moderna, edificata su una collina sopra la ferrovia: serve settecento famiglie che, fino ad un anno fa, si riunivano in un sottocala.

Queste infrastrutture - ha esortato ancora i fedeli Giovanni Paolo II - viservano per rispondere alle sfide del secolarismo. Di fronte alla crisi di valori, offre una generosa testimonianza cristiana nelle famiglie.

Assisi, la Basilica superiore torna a vivere

La cerimonia con il Presidente della Repubblica dopo 2 anni di restauri

ASSISI «Sentiamo unirsi a noi le voci dei tanti fratelli e sorelle della tradizione francescana, che ha dato vita a questa basilica, da San Francesco a Santa Chiara». Il cardinale Angelo Sodano con questa immagine ha voluto celebrare la riapertura della Basilica superiore di Assisi, che il terremoto del '97 danneggiò provocando la caduta delle volte affrescate da Cimabue e Giotto giovane. Anche l'altare era stato distrutto dal crollo. E ieri la messa è stata celebrata da quello donato dal Papa. Intorno all'altare si sono riuniti la città di Assisi, con il suo sindaco, Giorgio Bartolini, i testimoni primari dei lavori che seguirono il crollo (Sergio Fusetti, responsabile del restauro, e Antonio Longhi, responsabile del cantiere) e i familiari delle quattro vittime del crollo, simbolo del legame fra la rinascita della basilica e «la terribile prova del terremoto - ha detto il cardinale Sodano - abbattutosi sulla città, sull'Umbria e su parte delle Marche». Fra loro anche l'ambasciatore polacco in Italia, per ricordare uno dei due fratelli morti sotto il crollo, che proveniva appunto dalla Polonia. Dopo l'unzione dell'altare, questo è stato pulito dalle suore e dalle donne di Assisi, e preparato ad accogliere la tovaglia (donata da una parrocchia di San Benedetto del Tronto) e i quattro candelabri portati dai figli dei due tecnici vittime del terremoto. La colonna sonora era affidata al coro della Cappella di Assisi. I quattro ragazzi - tutti fra i 12 e i 18 anni -

hanno seguito la cerimonia in disparte, seduti dietro all'altare. «Oggi ho pensato a San Francesco - ha detto Eleonora Bugiantella, 13 anni - e gli ho affidato il mio papà». Erano seduti in prima fila le vedove e gli altri parenti delle vittime - Bruno Brunacci e Claudio Bugiantella, e i due fratelli, Angelo Api e Zdzislaw Borowiec - presenti nelle preghiere del cardinale Sodano insieme a «quanti portano ancora nelle loro persone e nelle loro famiglie i segni di quella prova». Solidarietà ai terremotati è stata espressa anche

da frate Agostino Gardin, ministro generale dell'Ordine dei frati minori conventuali. Presenti nelle prime file, anche il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, la signora Franca Ciampi, quattro ministri (Micheli, Melandri, Jervolino e Visco), deputati, senatori, sottosegretari, i massimi rappresentanti della Re-

gione. Più indietro, gremivano la chiesa gli oltre 620 protagonisti di questo che è stato definito «il cantiere dell'utopia»: i tecnici e gli operai, che vi hanno lavorato. Ieri sono stati ospiti dei frati, per il pranzo. I parenti delle quattro vittime sono stati ricevuti da Ciampi e dalla signora Franca, e sono stati salutati anche da Walter Veltroni che da vicepresidente del consiglio era stato loro molto vicino. La mamma di Bugiantella e la ministra Melandri si sono anche strette in un abbraccio, entrambe in lacrime. È stata la stessa Melandri, poi, prendendo la parola al termine della cerimonia, a ricordare che «l'emergenza terremoto non è finita» e che «ci sentiamo prima di tutti vicini alla gente» che ancora ne sopporta i disagi. «Il restauro della Basilica di Assisi - ha anche detto la ministra - è per noi un modello per mettere azione civile, tecnologia, talento, risorse e lavoro al servizio di un paese che sta finalmente imparando ad amare il suo immenso patrimonio di arte e cultura. Il nostro compito, da domani, è di fare del nostro paese un grande, unico, cantiere dell'Utopia».

IL CASO

Le Clarisse: S. Francesco avrebbe pensato alle case

ASSISI Le Clarisse di Nocera Umbra sono convinte che «S. Francesco avrebbe pensato prima alle case poi all'arte», ma per Lino Loreti, capocampo di Colfiorito, «sarebbe inutile ricostruire le case se intanto non riparte quell'economia e quel turismo dei quali la Basilica di Assisi è il traino». Mentre la città della pace mondiale ospitava il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, per una giornata straordinaria, nel resto dell'Umbria colpita dal terremoto è stata «una domenica normale». «Normalmente - sottolinea Loreti con ironia - come tutte quelle venute dopo il 26 settembre 1997, il giorno del sisma».

Sulla montagna di Foligno, ma anche a Nocera Umbra, a Gualdo Tadino, in Valnerina e nelle altre zone ferite dalle scosse, oggi splende il sole. La temperatura si mantiene tuttavia piuttosto bassa a causa di una leggera tramontana e la scorsa notte ha gelato. «Tempo normale per le nostre parti», sottolinea una donna impegnata a sistemare il suo container. A Colfiorito, Anni e cultura. In altre frazioni folignate, la gente si è riunita nei prefabbricati utilizzati come chiese per assistere alla messa

domenicale. Qualcuno ha seguito in tv la riapertura della Basilica di Assisi. Tra loro non c'erano comunque le Clarisse di Nocera Umbra, che da oltre due anni vivono in clausura in un monastero di legno, perché il terremoto ha reso inagibile quello del '600 che si trova in uno dei centri storici più danneggiati dell'intera regione. «Abbiamo pregato finora - ha detto suor Bernarda, madre badessa di otto sorelle - Siamo contentissime perché la basilica è stata riaperta. Non possiamo però dimenticare il disagio che si vive nei container. Sono sicura che Francesco avrebbe pensato prima alle case e poi all'arte. Lo abbiamo detto anche al vescovo, di dare la preferenza alle abitazioni, anziché al nostro monastero». Dal loro eremo, le religiose raccolgono infatti sempre più lamentele di chi è senza casa. «Ci accorgiamo - afferma suor Bernarda - che tra la gente diminuisce la fede e la speranza. Quando non si ha la casa - ha concluso la badessa - manca davvero tanto». Anche a Colfiorito non si nascondono che le difficoltà ci sono e la vita nelle case di

tempi brevi del restauro e quelli lunghi delle case. «Se non ci fosse stata Assisi - ha sottolineato Loreti - tutto il terremoto in Umbria non avrebbe avuto tutta quell'attenzione che ci è stata riservata finora. Speriamo che questo evento sia propulsore per il rilancio e la ripresa in tutta la regione colpita».

«I terremotati di Umbria e Marche saranno sempre i benvenuti nella Basilica di Assisi perché questa è anche casa loro»: lo ha detto il portavoce dei frati del Sacro convento, padre Nicola Giandomenico, intervistato in diretta da Raiuno sul piazzale antistante la chiesa. Rispondendo ad una domanda sulla differenza dei tempi per il restauro della Basilica e della ricostruzione delle abitazioni, il religioso si è augurato che «la riapertura possa dare slancio anche alle altre opere». «La Rai - ha detto il suo presidente, Roberto Zaccaria - ha documentato tutto il restauro e le immagini saranno cedute in tutto il mondo. La Basilica è crollata quasi alla vigilia del Giubileo - ha aggiunto - ed è come se ad una famiglia fosse crollata la «casa buona» dove si attendevano gli ospiti».



Crocchioni/ Ap-Ansa

con una rapidità e con risultati senza precedenti. Ad oggi sono stati aperti circa 4.000 cantieri per la riparazione di altrettanti edifici nei quali vi abitavano famiglie sgomberate e per circa

600 di essi gli interventi sono già completati e le relative abitazioni restituite a circa 800 famiglie. Altri 1.800 edifici con danni più gravi hanno il progetto di riparazione o ricostru-

zione pronto e ormai quasi tutti con la concessione del contributo e l'autorizzazione dei Comuni ad iniziare i lavori. E quindi già partita concretamente la seconda e più impegnativa fase della ricostruzione.

Inoltre, è in fase di progettazione ormai tutta la ricostruzione nei 183 centri storici e borghi nei quali si è deciso di intervenire con programmi integrati di recupero, che per la

zale esterno della basilica ha atteso che le telecamere fossero puntate sul ministro Melandri e che i microfoni dei cronisti fosse accesi per gridare «pensate ai terremotati».

Il presidente Ciampi, prima di incontrare i parenti delle vitt-

me, ha visitato il laboratorio del restauro, dove è rimasto molto colpito dall'opera collettiva che ha visto impegnate tante persone, ma soprattutto dall'uso delle strutture informatiche. A riferirlo è stato Giuseppe Basile, l'istituto centrale per il restauro, diret-

tore dei lavori per le pitture murali e dei frammenti, che ha illustrato al presidente della Repubblica il lavoro svolto. «Ciampi - ha affermato Basile - si è fermato a lungo per farsi spiegare come si è riusciti a ricomporre un primo campione».

L'ARTICOLO

IL RESTAURO È UN EMBLEMA, NON UN FATTO ISOLATO

BRUNO BRACALENTE*

I CANTIERI APERTI

Sono circa quattromila per riparare altrettanti edifici, 600 sono già pronti



zione pronto e ormai quasi tutti con la concessione del contributo e l'autorizzazione dei Comuni ad iniziare i lavori. E quindi già partita concretamente la seconda e più impegnativa fase della ricostruzione.

Inoltre, è in fase di progettazione ormai tutta la ricostruzione nei 183 centri storici e borghi nei quali si è deciso di intervenire con programmi integrati di recupero, che per la

loro complessità e per la gravità dei danni hanno richiesto necessariamente una fase preliminare più lunga.

Infine sono in atto circa 500 interventi di riparazione di beni culturali ed edifici pubblici, una parte dei quali già conclusi, e sono in costruzione circa 1.000 alloggi di edilizia residenziale pubblica che saranno tutti completati entro il prossimo anno, a partire dai primi

mesi del 2000, per metterli provvisoriamente a disposizione delle famiglie che sono nei container e che dovranno attendere più tempo per vedere ricostruita la propria casa.

Ed è il caso di ricordare che siamo sì all'inizio del terzo inverno dal terremoto, ma anche ad appena un anno e mezzo dall'ultima drammatica crisi sismica, che è dell'aprile del 1998.

È dunque in atto uno sforzo gigantesco da parte di tutti, dallo Stato (che ha già messo a disposizione le risorse finanziarie necessarie a realizzare tutta la ricostruzione prioritaria) alla Regione, alle amministrazioni comunali, ai 1.100 tecnici progettisti, alle 1.300 imprese che non è lecito in alcun modo sminuire. Con risultati senza alcun precedente, se solo si ricorda che la ricostruzione in Friuli è iniziata al terzo anno dopo il

terremoto ed è durata 12 anni. Uno sforzo enorme che è anch'esso, esattamente allo stesso modo dell'intervento straordinario sulla Basilica di San Francesco, simbolo emblematico del cambiamento che ha segnato la storia recente del paese.

Possiamo dunque dirci pienamente soddisfatti? Certamente no. Specialmente quelle immagini di anziani che si aggirano nei campi container o si affacciano dalle finestre dei moduli testimoniano un grande disagio che permane all'inizio di un altro lungo inverno.

Possiamo però dire in piena coscienza, come ho detto anche al capo dello Stato, che abbiamo fatto tutto il possibile perché per loro sia concreta la possibilità di tornare presto a normali condizioni di vita.

*Presidente Regione Umbra

